

Hotel Carcere

Ogni anno 40mila persone passano in cella meno di sei mesi: è il fenomeno della porta girevole, una delle cause maggiori del sovraffollamento

di Roberto Nicastro

In gergo viene definito il fenomeno della porta girevole, proprio come quella di un hotel, da cui si entra, si compie una volta di 360 gradi e si esce. Non si tratta più di una casualità, di un inciampo del sistema, di una realtà marginale, il viavai dagli istituti penitenziari italiani è ormai una realtà preoccupante e diffusa. A supporto delle parole, ci sono soprattutto i numeri: in media ogni anno nelle carceri italiane si registra un transito di detenuti provenienti dalla libertà pari a 90mila unità; i detenuti in custodia cautelare sono 28.300, il 42% sul totale della popolazione carceraria. Ma quello che più allarma è l'analisi del dato spaccettato tra ingressi e uscite: nei primi sei mesi del 2011 9.231 detenuti hanno passato in carcere solo 3 giorni, 10.039 fino a 7 giorni, 2.842 tra 8 giorni e un mese, 3.062 tra un mese e 6 mesi e 24.122 oltre i 6 mesi. Questo significa che nell'arco di un anno circa 40mila persone, la maggioranza di quanti affollano gli istituti penitenziari, trascorre al loro interno un massimo di sei mesi. Il dato è rivelatore perché sconfessa la convinzione che il carcere sia un luogo statico e sempre uguale a se stesso, e anzi disegna un quadro inverso di una realtà in costante cambiamento, di un magma denso ma mobile. Questo ovviamente rende più complessa se non difficilissima la gestione degli istituti, il rapporto con il detenuto, l'integrazione e l'equilibrio tra i detenuti stessi, toglie tempo all'individuazione e alla soluzione delle criticità e, cosa più grave, rende di fatto impossibile parlare di trattamento. Il fenomeno, ovviamente, ha molteplici ragioni che vanno da un ricorso massiccio alla carcerazione fino al complesso e non sempre efficace utilizzo delle misure che dovrebbero agevolare l'uscita dal carcere per coloro che devono scontare un residuo di pena. Fin qui i numeri e le statistiche dietro i quali, però, c'è la realtà degli istituti ita-

Una sezione del penitenziario di Matera.
A destra una cella di Rebibbia Nuovo Complesso



Come conseguenza, oltre al sovraffollamento, anche la difficoltà di attivare misure efficaci di trattamento

liani, tante storie di quotidianità e impegno che raccontano come il sistema e i suoi uomini si sono organizzati per rispondere all'emergenza.

MIRACOLO POGGIOREALE

Il primo a parlare di "miracolo" riferendosi alla Casa Circondariale di Napoli, è stato **Franco Ionta**. Il Capo del Dap ha acceso un riflettore su uno degli istituti più grandi e più complessi del Paese, un vero contenitore delle criticità che ogni giorno gli operatori del settore sono chiamati ad affrontare. La prima ragione dell'emergenza, ancora una volta, è nei numeri: circa 750 agenti per 2.800 detenuti. Ma questo non è tutto perché la difficoltà maggiore nasce proprio dal fenomeno della porta girevole.

«Qui dentro - spiega il direttore, **Cosimo Giordano** - possiamo avere anche 30 nuovi arrivi in un giorno. Dipende dalle retate delle forze dell'ordine».

Ogni ingresso significa innanzi tutto prassi burocratiche, quindi immatricolazione, identificazione, colloquio con lo psicologo, visita medica e assegnazione alle sezioni di riferimento. «Gli psicologi passano qui 20 ore al mese - continua Giordano - e noi siamo ovviamente chiamati a fare colloqui di primo ingresso anche per chi resta in carcere solo 3-4 giorni e poi torna in libertà. È uno spreco di tempo e di risorse notevole». Una volta entrato a Poggioreale e superata la prima fase di controlli e visite, il detenuto viene inviato al padiglione più nuovo dell'Istituto, il Firenze, riservato proprio a chi entra per la prima volta in carcere. Anche qui gli spa-

zi sono ridotti al minimo, le celle affollate, e i luoghi per la socialità come le opportunità di trattamento praticamente nulli. «Ha ragione il Capo del Dap a parlare di miracolo Poggioreale - commenta il direttore del penitenziario - perché qui nonostante la scarsità di personale (250 unità in meno di agenti rispetto alle 966 previste e 1 solo educatore ogni 250 detenuti) e la promiscuità dei detenuti che arrivano, dai tossicodipendenti ai sex offender, dai transessuali a quelli con problemi psichiatrici, il carcere si tiene in equilibrio e questo avviene proprio grazie alle grandi capacità e alla dedizione di tutti gli operatori impegnati».

Il fenomeno della porta girevole ha come prima conseguenza il costante sovraffollamento dell'istituto che si svuota ma torna a riempirsi con la stessa velocità, e tutti gli spazi disponibili (anche quelli che originariamente avrebbero dovuto essere dedicati alla socialità) vengono trasformati in celle; la seconda conseguenza è il tempo che agenti, educatori, psicologi sono chiamati a dedicare ai nuovi detenuti anche se il loro destino è quello di tornare in libertà dopo pochi giorni.

«Si vive seguendo e gestendo l'emergenza - conclude Giordano - una dimostrazione di questo è il fatto che abbiamo dovuto trasformare tutti gli spazi delle sezioni in celle riducendo quasi a zero i luoghi destinati alla socialità. Questo ci impone di ripensare il carcere in generale e il nostro carcere dove lavoriamo tutti i giorni, programmare un nuovo metodo di gestione e naturalmente ricercare costantemente quell'equilibrio che rende la struttura ancora oggi vivibile».



In alto una sezione di Sant'Angelo dei Lombardi. Sopra, un detenuto nel penitenziario di Matera

GLI INGRESSI DALLA LIBERTÀ NEGLI ISTITUTI PENITENZIARI DISTINTI PER LA PERMANENZA IN CARCERE

Durata della permanenza	2009	2010	I sem. 2011
Fino a 7 giorni	26.261	23.008	10.039
Tra 8 e 30 giorni	5.955	5.816	2.842
Tra 1 mese e 6 mesi	9.894	9.829	3.062
Superiore a 6 mesi	45.956	45.988	24.122

Fonte: Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria

LA PERCENTUALE DI SOGGETTI CON PERMANENZA FINO A 7 GIORNI PER TIPOLOGIA DI REATO

Tipologia di reato	2011
Associazione di stampo mafioso	1,8%
Legge droga	20,3%
Legge armi	10,6%
Ordine pubblico	5,4%
Contro il patrimonio	23,9%
Prostituzione	13,5%
Contro la pubblica amministrazione	33,9%
Incolunità pubblica	22,8%
Fede pubblica	19,5%
Contro la famiglia	17,5%
Contro la persona	21,3%
Contro l'amministrazione della giustizia	7,9%
Economia pubblica	3,9%
Contravvenzioni	22,3%
Legge stranieri	39,5%

Fonte: Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria

Nel primo semestre del 2011 poco meno di 10mila detenuti sono usciti dopo tre giorni

ROMA, DUE REALTÀ A CONFRONTO

Nel vasto mondo delle strutture penitenziarie romane, che vanno dal variegato complesso di Rebibbia al Circondariale di Regina Coeli, il sistema detentivo mostra volti e criticità differenti. Anche qui la porta girevole colpisce inevitabilmente la storica Casa Circondariale di via della Lungara attiva dal 1881 e divenuta oggi, con 1.200 detenuti, una delle realtà simbolo del sistema penitenziario italiano. Anche il personale, tanto gli agenti quando gli operatori di altro genere, è in

che registrano almeno un accesso al giorno, è obbligatoria la sezione di accoglienza, quella che un tempo veniva chiamata "Nuovi Giunti". È in questa fase che i detenuti devono essere seguiti dal presidio sanitario e gestiti in funzione delle loro patologie e del reato che hanno commesso. Anche a Regina Coeli, come a Poggioreale, sono i numeri a fare difetto e un solo educatore è generalmente destinato a 200 detenuti. Totalmente opposta è la situazione alla Terza Casa di Rebibbia. In questo caso un eventuale confronto sarebbe anche in-

ma il Sert stesso deve certificare la tossicodipendenza dell'individuo. "Il loro percorso - spiega la direttrice **Rosella Santoro** - è finalizzato al reinserimento e al trattamento avanzato. Possiamo dire che la Terza Casa è quasi una pre-comunità, all'interno della quale i detenuti girano liberamente, vengono impegnati nel giardinaggio e in attività di vario genere; pranzano insieme al refettorio proprio perché devono abituarsi alla socialità".

Quando entrano, i nuovi arrivati vengono presi in carico dall'area educativa, an-

è efficiente e, quando messo in condizione, anche capace di contribuire efficacemente alla riabilitazione e al reinserimento dell'individuo".

CHI ENTRA E CHI ESCE...

La porta girevole non si ferma e quando conclude il suo giro lascia sulla soglia del carcere migliaia di individui che continuano ad affollare le strutture penitenziarie pur avendo da scontare ancora un residuo di pena minimo. Tra tutti quelli che in Italia stanno scontando una condanna

uscita dal carcere per chi sta scontando il residuo di pena può anche rappresentare una soluzione efficace al sovraffollamento. Andando a scorrere le statistiche, nel 2011, 9.778 detenuti sono stati affidati in prova al servizio sociale; a 921 è stata concessa la semilibertà; a 8.283 la detenzione domiciliare, mentre 3.904 sono stati sottoposti ad altre misure come libertà vigilata, controllata, semidetenzione.

Uno degli strumenti legislativi in quest'ambito è la legge 199 del 2010 che prevede l'esecuzione delle pene residue (non superiori a un anno) fuori dal car-

penitenziaria anche se, ad oggi, molti ostacoli devono ancora essere superati. Secondo un'analisi realizzata dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria l'istituto previsto dalla legge 199/2010 ha dato buoni risultati, ma può ancora crescere in termini di intervento. Ad oggi, infatti, la magistratura di sorveglianza ha rigettato il 44% delle istanze di scarcerazione inviate dagli istituti; i soggetti scarcerati rispetto alle istanze presentate sono solo il 32%, mentre le istanze inviate alla magistratura rimaste senza esito per vari motivi sono il 24% del totale. Per fare un esempio, nel mese di agosto, gli aventi diritto alla 199/2010 erano 9.355 mentre solo 230 ne hanno beneficiato e sono stati scarcerati.

In questo caso le criticità sono molteplici: innanzitutto - come denunciato dal presidente del Tribunale di Sorveglianza di Roma, **Giovanni Tamburino** - si verifica una disparità territoriale tra regioni che hanno adottato con più celerità il provvedimento e altre che sono rimaste un po' indietro. Sull'altro fronte, una delle maggiori cause di inapplicabilità della norma attiene al detenuto stesso che, in molti casi, è straniero, senza documenti, senza identità e senza un domicilio identificabile. Questo rende di fatto impossibile che possa scontare il residuo di pena al di fuori del carcere.

Ampliare i destinatari di questa misura, rendere più efficace il lavoro della Magistratura di Sorveglianza come degli istituti stessi nella presentazione delle richieste e nel favorire uno scivolo più massiccio verso l'esterno, ma anche fare in modo che il carcere diventi una volta per tutte il luogo dove l'individuo è chiamato a scontare la sua pena e non un parcheggio di scambio dell'emarginazione, sono le misure più urgenti che possono contribuire a cambiare veramente il volto del sistema penitenziario italiano, e insieme fare in modo che, quando la porta tornerà a girare, lo faccia una volta per tutte. ■

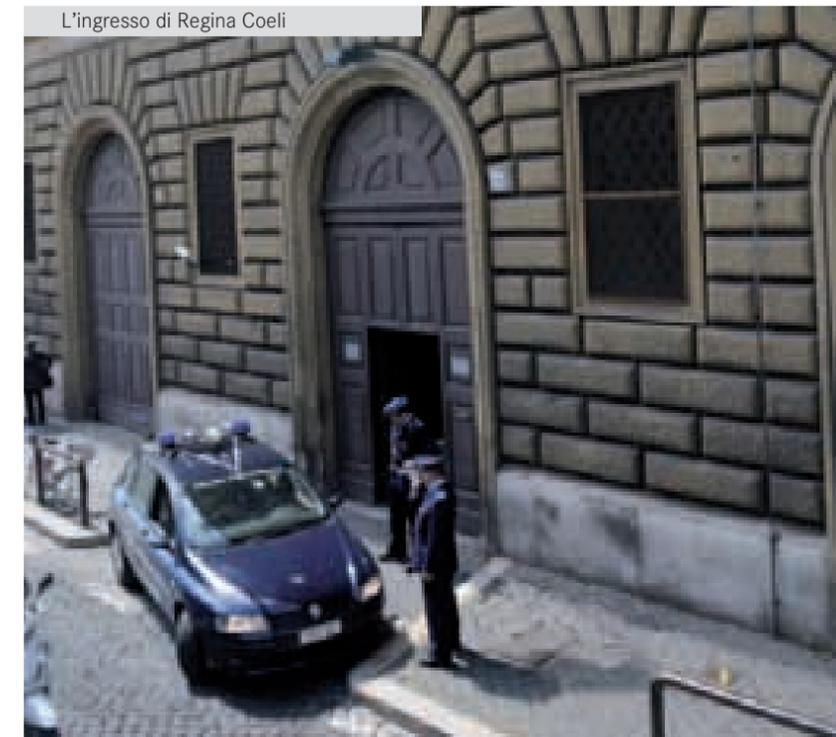


Rebibbia Terza Casa

numero ridotto rispetto al totale della popolazione carceraria che, anche in questo caso, cambia volto di giorno in giorno. In una sola giornata possono uscire dalle porte di Regina Coeli 20 persone ed entrarne 30. Spesso i detenuti stazionano per poco tempo, per la custodia cautelare o addirittura solo per l'interrogatorio, e il sistema di accettazione dell'Istituto è operativo 24 ore su 24. Anche qui, come in tutte le case circondariali

giusto perché si tratta di due realtà totalmente diverse: una casa circondariale, la prima, un centro di custodia attenuata per un numero contenuto di tossicodipendenti, la seconda. Nonostante questo, l'esempio della Terza Casa è significativo. Al suo interno entrano individui che hanno commesso solo reati legati alla tossicodipendenza e che devono scontare una pena non superiore a 6 anni. Non basta essere abusatori di droghe,

che se molta della loro forza deriva dal supporto delle famiglie che, nella maggior parte di questo genere di casi, resta vicino all'individuo e lo aiuta nel percorso che sta compiendo. "Io lavoro anche all'interno di Regina Coeli - spiega la Santoro - e vedo due realtà opposte che ovviamente non possono essere messe a confronto. Tuttavia l'idea che ispira il lavoro e il metodo di gestione del detenuto della Terza Casa dimostra che il sistema



L'ingresso di Regina Coeli

definitiva, al 34,4% gli rimane da scontare una pena inferiore ad un anno, addirittura al 62,9% inferiore a tre anni, la soglia che rappresenta il limite per l'accesso alle misure alternative. E proprio l'accesso a queste ultime, statistiche alla mano, assicura un tasso di recidiva molto più basso rispetto a chi ha conosciuto soltanto il carcere che, nel 70% dei casi, torna a delinquere. Ma questo non è il solo problema, perché un più capillare sistema di

cercare. Attualmente la normativa è transitoria, fino al 31 dicembre del 2013, ma già oggi è vivo il dibattito sull'ampliamento della norma, il cui effetto deflativo potrebbe essere potenziato qualora si prevedesse un innalzamento a 18 mesi o 2 anni del limite massimo di pena per la fruizione della detenzione domiciliare. Un'adesione efficace ai dettami normativi assicurerebbe un alleggerimento consistente della popolazione

LA DISCUSSIONE IN SENATO

Il Presidente Ionta è intervenuto a Palazzo Madama presentando numeri e prospettive dell'emergenza carceri

L'emergenza carceri approda in Senato e dopo l'intervento del Guardasigilli, **Nitto Francesco Palma**, il Presidente del Dap è intervenuto il 12 ottobre scorso di fronte alla Commissione Giustizia, tracciando un quadro generale della situazione, indicando le misure necessarie per uscire dall'emergenza e disegnando le mosse future che l'Amministrazione ha intenzione di compiere.

Nel corso dell'audizione **Franco Ionta** ha aperto il suo intervento sottolineando gli ultimi e difficili anni che hanno segnato l'azione della Polizia Penitenziaria. "L'Amministrazione Penitenziaria - ha esordito Ionta - negli ultimi anni si è trovata a dover affrontare e gestire una molteplicità di situazioni emergenziali determinate da diversi fattori, connessi tra di loro, quali: il preoccupante fenomeno del sovraffollamento delle strutture detentive; la inadeguatezza e insufficienza delle stesse; la carenza degli organici; la riduzione degli stanziamenti sui diversi capitoli di bilancio, fulcro per l'operatività della stessa amministrazione; il passaggio della sanità penitenziaria al servizio sanitario nazionale".

"All'origine della crisi del sistema penitenziario - ha continuato il Presidente del Dap - si pone il trend di crescita della popolazione detenuta che appare decisamente preoccupante se solo si pensa che nel 2006, allorché fu varato il provvedimento di clemenza, si era raggiunto quasi il tetto delle 62 mila presenze, mentre oggi - alla data del 10 ottobre - si contano 67.569 detenuti: un sovraffollamento in larga misura connesso al progressivo aumento dei detenuti stranieri che costituiscono il 36% della popolazione detenuta; all'aumento delle persone ristrette in attesa di un giudizio definitivo che ha visto capovolgere il rapporto (tra

detenuti definitivi e detenuti giudicabili) che storicamente ha sempre caratterizzato la nostra popolazione detenuta, rappresentando i giudicabili il 42% della popolazione detenuta; dall'elevato turnover di detenuti: ogni anno si registra il transito in carcere di circa 90.000 soggetti provenienti dalla libertà (arresti in flagranza, fermo, custodia cautelare) e di questi una elevatissima percentuale resta in carcere anche per pochi, pochissimi giorni (n. 21.093 fino a 3 giorni, n. 1.915 fino a 7 giorni, n. 5.816 fino ad un mese, n. 5.009 fino a 3 mesi e n. 9.829 fino a 6 mesi, per un totale di oltre 40.000 persone)".

Una realtà drammaticamente critica che, secondo il Presidente del Dap, ha contribuito a innescare tragici fenomeni come quello dei suicidi, rendendo di fatto più difficile la vita all'interno delle carceri italiane.

"In questa situazione - ha spiegato Ionta - si è andata ad innestare la riforma della medicina penitenziaria che ha previsto il trasferimento delle funzioni sanitarie al servizio sanitario nazionale. A fronte di una riforma di così vasta portata l'Amministrazione Penitenziaria ha assunto un ruolo centrale come necessariamente doveva essere, anche al fine di evitare che venisse dispersa un'esperienza unica e preziosa sulla quale costruire il nuovo servizio di assistenza sanitaria che necessita, inevitabilmente, della massima cooperazione tra le istituzioni a vario titolo coinvolte.

Sebbene i rapporti tra carcere e ASL siano disciplinati da una serie di atti adottati dalla Conferenza Stato-Regioni, il bilancio della riforma varia molto, a seconda delle realtà territoriali, con maggiori difficoltà di garanzia dei precedenti livelli di efficacia e continuità assistenziale medico-infermieristica nelle Regioni interessate ai pia-



ni di rientro debitorio. In particolare, due importanti problemi: il sensibile aumento del numero delle traduzioni verso gli ospedali e del numero dei piantonamenti nei luoghi esterni e il mancato passaggio della sanità in Sicilia che non ha adottato alcun intervento normativo, con conseguente ricaduta di impegno sull'amministrazione penitenziaria che, per il solo esercizio del 2011 ha dovuto stanziare 12.400.000 euro.

A questo punto il Presidente ha affrontato il delicato nodo degli ospedali psichiatrici definendoli "un'emergenza nell'emergenza che chiama in causa altri soggetti istituzionali che dovrebbero a pieno titolo farsi carico di un sistema che oggi offende la civiltà del diritto".

A fronte di tante criticità Ionta ha individuato nel Piano carceri una delle soluzioni. "In questo scenario - ha spiegato - un ruolo fondamentale è svolto dal Piano carceri che prevede interventi diversificati: sul fronte dell'edilizia, dell'organico e delle misure alternative". Sul fronte dell'organico il Presidente del Dap si è soffermato a lungo, ricordando che "l'Amministrazione penitenziaria presenta una carenza di circa 6.000 unità", condizione che potrà migliorare solo "con le assunzioni di nuovo personale di polizia penitenziaria (precisamente 1.087 unità) alle quali l'Amministrazione è stata autorizzata a procedere dalla legge 199/2010 e per le quali nel mese di marzo è stata chiesta al Ministero delle Finanze la necessaria copertura finanziaria".



Oltre 50 mila cani si preparano a essere abbandonati.

Abbandonare qualsiasi animale è un reato (articolo 727 del codice penale).

